Scritto da Avv. Romolo Reboa
Venerdì 15 Marzo 2019 09:21

Non basta una foto e delle dichiarazioni per aiutare la valorosa collega iraniana

Il Consiglio dell'Ordine degli Avvocati di Roma deve assumere un impegno serio in questa che è una battaglia per il diritto di difesa in tutto il mondo.

Nasrin Sotoudeh, avvocato iraniano impegnata nella difesa dei diritti umani, è stata condannata a 38 anni di carcere e 148 frustate.

Le accuse di incitamento alla corruzione e alla prostituzione, commissione di un atto peccaminoso essendo apparsa in pubblico senza velo e interruzione dell'ordine pubblico, unite alla pena disumana, sono la prova più evidente che la condanna ha natura politica e professionale e, purtroppo, riporta all'attenzione quanto siano difficili condizioni di vita in Iran per coloro che credono nei valori occidentali.

Un'avvocatura che avesse voluto essere protagonista si sarebbe dovuta mobilitare in difesa di questa collega, perché difendendo lei si difende, oltre ad una donna coraggiosa, la libertà di toga.

Invece il silenzio o qualche sterile dichiarazione finalizzata ad utilizzzare l'evento mediatico per guadagnare la luce del riflettore di qualche telecamera.

L'unica reale voce di solidarietà è giunta dall'avv.sa **Maria Grazia Gentile** che ha inviato ai colleghi tramite whatsApp una foto dei consiglieri dell'
Ordine degli Avvocati di Roma
, in toga, con alle spalle il Palazzaccio, ed una sovrascritta in azzurro ove si comunica che il Consiglio chiede che la sessione congressuale del 5 e 6 Aprile 2019 sia simbolicamente intitolata alla valorosa collega iraniana.

Mentre scrivo queste righe, sul sito dell'Ordine ancora nulla è apparso, a dimostrazione che la vicenda non è primaria nell'interesse di chi ha votato la mozione.

Sinceramente un po' poco, di fronte alla gravità dell'evento ed all'opportunità che gli avocati di tutto il mondo avrebbero per ribadire come essi siano l'unico baluardo a difesa dei diritti, della tolleranza e della civiltà.

Senza un giusto processo, non vi è una giusta condanna e senza un avvocato libero non vi può essere un giusto processo.

Il silenzio è l'Iran degli avvocati di tutto il mondo, che non devono dimenticare che non è solo l'Iran a perseguitarli, ma ogni regime dittatoriale o confessionale.

Avvocati, se avete ancora un briciolo di dignità svegliatevi, non limitatevi a ricercare la pubblicità di qualche pelosa dichiarazione di solidarietà verso i colleghi che si battono veramente per quella dignità della toga che ogni giorno scende più in basso per la pochezza dei suoi protagonisti.

Romolo Reboa